

RASSEGNA STAMPA Giovedì 24 Gennaio 2013

Malasanità come un'epidemia. Oltre 400 vittime in tre anni
IL GIORNALE

Lo stato di salute non va online
ITALIA OGGI

L'integrativa non decolla
ITALIA OGGI

Manovra o no? Certamente 4 emergenze da affrontare
IL SOLE 24 ORE

Ecco dove trovare gli ottanta miliardi per tagliare le tasse
CORRIERE DELLA SERA

Bustarelle per ricevere cure, ANAAO: un campanello d'allarme
DOCTOR NEWS 33

Responsabilità professionale. ANAAO: "Faremo ricorso alla Corte europea"
QUOTIDIANO SANITA'

ANAAO Assomed, responsabilità professionale: intervenga la Corte europea
PANORAMA SANITA'

Parte della Rassegna Stampa allegata è estratta da vari siti istituzionali

OSPEDALE ITALIA I dati della Commissione parlamentare

Malasanità come un'epidemia

Oltre 400 vittime in tre anni

*In Sicilia, la regione nettamente più colpita, più medici che posti letto
 E gli esami inutili prescritti in tutto il Paese costano 10 miliardi l'anno*

Francesca Angeli

Roma Costaltissimi per risultati deludenti, qualche volta tragi- ci. Una sanità che non restituisce quello che prende: è questo il bilancio stilato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori di disavanzo in campo sanitario che ieri è stata licenziata dalla Camera. Altri mali della sanità italiana emergono pure dal Rapporto internazionale Transparency 2011. Unitalano su dieci avrebbe pagato una "bustarella" a medico o operatori sanitari per avere una corsia preferenziale su cure e prestazioni. La corruzione in corsia costerebbe 10 miliardi annui. Undenunciagravemaildato viene ritenuto «inverosimile» dall'Ordine dei medici.

Incontrovertibili invece i dati raccolti dalla Camera. Da aprile 2009 a dicembre 2012 sono 400 le morti attribuite a casi di

malasanità. E questo il dato negativo più eclatante che è soltanto la punta dell'iceberg di un sistema che ha punte d'eccellenza e zone buie. Molte le incongruenze. Perché in Sicilia ci sono 12 medici ogni dieci posti letto, 9.369 camici bianchi contro 7.624 letti? Ovvero esattamente il doppio rispetto al Friuli Venezia Giulia dove il rapporto è di 6 camici bianchi per 10 posti letto? Perché per far funzionare quella struttura sanitaria ci vogliono 2 medici al posto di uno? Forse per farla funzionare meglio? No. Al contrario: le cose vanno peggio. La Sicilia è in testa alla classifica degli errori sanitari: su 570 casi registrati intutta Italia ben 117 si sono verificati in quella regione. Dunque il doppio dei medici per un risultato peggiore rispetto a tutte le altre regioni. E la relazione della commissione evidenzia pure come gli eventi di malasanità si-

ano comunque più frequenti nelle regioni con i conti in rosso. Insomma non soltanto si spende troppo ma si spende male. In generale al Sud il rapporto medici posti letto è superiore rispetto al Nord. Tra Sud ed Isole ci sono 23.880 posti letto effettivi per 25.532 dipendenti medici. Quasi un dipendente medico su tre lavora in quell'area. Il rapporto è di 11,8 medici per dieci letti in Basilicata dove ci sono 490 posti letto per 580 medici; 11,1 in Calabria, 4.240 camici bianchi per 3.821 letti; 11,3 nel Lazio con 7.509 posti letto per 8.486 medici. Ai tanti medici del Sud corrisponde poi un maggior numero di presunti errori sanitari. In Sicilia 117 casi con 84 decessi; Calabria 107 casi, 87 decessi; Lazio 63 casi e 42 decessi. Mentre in Lombardia i casi sono 34 e 13 i decessi; in Veneto 29 casi e 16 decessi; in Emilia 36 casi e 28 decessi. Il presidente della Commissi-

sione, Antonio Palagiano Idv, sottolinea prima di tutto che gli errori non sono imputabili direttamente ai medici ma molto più spesso alle disfunzioni organizzative. «Le regioni dove si spende di più per la sanità sono quelle che forniscono un servizio qualitativamente peggiore», aggiunge Palagiano. Preoccupanti anche i dati sulla medicina difensiva. Il medico preoccupato di eventuali accuse per non aver eseguito un esame spesso prescrive Tac, ecografie lastre ed analisi anche quando non occorrono. Esami o farmaci prescritti inutilmente che corrispondono ad uno spreco di 10 miliardi annui, circa la metà del gettito Imu 2012. Infine la piaga degli incarichi «ad personam» nelle aziende sanitarie locali e nei Policlinici universitari. Sono 383 gli incarichi dirigenziali assegnati senza concorso e ricoperti in modo illegittimo nella sola Campania.

BUSTARELLE

Le paga un italiano su dieci per avere una corsia preferenziale

LA METÀ DELL'IMU

È il prezzo che paghiamo per analisi e farmaci superflui



I numeri scandalo**570**

Sono gli errori sanitari individuati dalla Commissione parlamentare. Il primato in Sicilia, dove se ne registrano 117

400

Le morti imputabili a sbagli compiuti da personale in camice tra l'aprile del 2009 e il dicembre dello scorso anno

23.880

È il totale dei posti letto disponibili per i pazienti al sud e nelle isole. Meno dei medici, che sono invece 25532

383

Gli incarichi dirigenziali assegnati senza concorso in Campania e ricoperti in modo illegittimo

12

Il rapporto medio tra dottori e letti in Sicilia. In Basilicata è di 11,8, in Lazio di 11,3 e in Calabria di 11,1

104

Casi di malpractice rilevate avvenuti, secondo l'indagine, al momento della nascita di un bambino

87

I decessi attribuibili a sbagli o disfunzioni sanitarie verificatisi in Calabria, che detiene il record dei morti in ospedale

PRIVACY/ Il Garante: in caso di violazione scatta il blocco dell'ulteriore diffusione

Lo stato di salute non va online *Il divieto vale anche per le pubbliche amministrazioni*

Pagina a cura
DI ANTONIO CICCIA

Vietato mettere online informazioni sullo stato di salute, patologie o handicap di una persona. Il divieto vale anche per le pubbliche amministrazioni. E in caso di violazione il Garante privacy può intervenire per bloccare l'ulteriore diffusione in internet dei dati sulla salute rispettivamente di cittadini disabili e di persone che hanno beneficiato di rimborsi per spese sanitarie. Come è successo a un comune (provvedimento 369/2012) e ad una Asl (provvedimento 362/2012). Tra l'altro il divieto, oltre che prescritto dal codice della privacy (articolo 22), è anche ribadito dalle Linee guida del garante sulla pubblicazione online di atti e documenti del 2 marzo 2011. Le norme prevedono, nel dettaglio, il divieto assoluto di diffusione di dati sulla salute. Nei provvedimenti in esame il Garante ha dichiarato illecito il trattamento di dati effettuato dal Comune e dalla Asl perché in contrasto con la norma che vieta ai soggetti pubblici di diffondere i dati da cui si possano desumere malattie, patologie e qualsiasi riferimento a invalidità, disabilità o handicap fisici o psichici.

Dagli accertamenti è emerso infatti che sul sito del comune era liberamente consultabile un allegato al Piano comunale di protezione civile contenente l'elenco delle persone non autosufficienti che abitano da sole o con altri inabili. Nell'allegato erano riportati in chiaro il nome e cognome, la sigla della disabilità oppure la sua indicazione per esteso (ad esempio non vedente) e in alcuni casi anche la data di nascita o l'indirizzo della persona non autosufficiente. Sul sito della Asl, nella sezione dedicata all'albo pretorio, era presenti le determinazioni con le liquidazioni degli indennizzi per pato-

logie contratte per cause di servizio, rimborsi per spese sanitarie (anche a favore di trapiantati o di persone affette da determinate patologie), che riportavano in chiaro il nominativo o il codice fiscale degli interessati o dei familiari che avevano beneficiato dei rimborsi. Comune e Asl rischiano anche una eventuale sanzione amministrativa. Con riferimento all'albo pretorio sarebbe, tuttavia, utile un approfondimento considerato che, per gli enti locali, in base all'articolo 124 del dl 267/2000, sussiste l'obbligo di pubblicare tutte le deliberazioni e che, secondo il Consiglio di stato (sentenza n.1370 del 15/03/2006) la pubblicazione deve riguardare anche le determinazioni. Ma se la pubblicazione è obbligatoria, questa non potrebbe avvenire con omissione.

Adozioni

Con altro provvedimento (n. 329/2012) il garante si è occupata di adozioni e ha sta-

bilito che qualunque attestazione di stato civile riferita a una persona adottata deve essere rilasciata con la sola indicazione del nuovo cognome e senza l'annotazione della sentenza di adozione.

Le notizie sullo stato di adozione di una persona, infatti, possono essere fornite da un ufficiale pubblico solo su espressa autorizzazione dell'autorità giudiziaria.

Nel caso specifico una persona ha contestato al Comune di aver rilasciato ai parenti la copia integrale del suo atto di nascita con incluse le informazioni sul provvedimento giudiziario riguardante la sua adozione. I funzionari comunali ritenevano che la consegna del documento recante le informazioni sull'adozione fosse giustificata dalla necessità degli eventuali eredi di poter difendere i propri diritti in sede giudiziaria.

Il Garante ha spiegato che la normativa vigente prevede che le indicazioni sul rapporto di adozione possano essere fornite solo su espressa autorizzazione dell'autorità giudiziaria. L'ufficiale di stato civile del Comune commetterebbe una illecita comunicazione di dati personali a soggetti diversi dal diretto interessato.

Il Garante ha vietato ai parenti dell'uomo l'ulteriore utilizzo delle informazioni sull'adozione contenute nella copia dell'atto di nascita. Al Comune è stato prescritto di fornire al proprio personale di stato civile adeguate istruzioni per evitare che si commettano ulteriori violazioni sui dati relativi alle persone adottate.

Anche perché c'è il rischio di pesanti sanzioni pecunarie amministrative.

La fotografia sul futuro della previdenza scattata da Censis e Covip

L'integrativa non decolla

Scarse risorse e poca fiducia frenano i giovani

DI SIMONA D'ALESSIO

La pensione, un traguardo (sempre più) lontano, quasi una chimera. Soprattutto per almeno quattro giovani su dieci che, nella fascia 18-34 anni, «vanno» un percorso contributivo intermittente, a causa dei molti incarichi precari accumulati. Ma è quasi la metà dei lavoratori italiani (il 46%) a coltivare la paura di ritrovarsi in vecchiaia a poter contare su assegni di poco superiori alla metà dello stipendio, e «senza grandi risorse da spendere».

E, se il 24% dell'intera platea teme dovrà aspettare di spegnere 70 candeline prima di potersi ritirare, la stragrande maggioranza (l'84%) è sicura che le regole sulla previdenza siano destinate a cambiare ancora. È «paura» la parola chiave dell'indagine che il Censis ha condotto su 2 mila e 400 lavoratori pubblici e privati per la Covip, la Commissione di vigilanza sui fondi pensione, da cui emerge la scarsa propensione, per l'esiguità di risorse e per la limitata fiducia, verso il secondo pilastro: il 41% degli interpellati afferma, infatti, di

Un milione di persone riceverà («in tempi rapidi») gli estratti conto integrati relativi ai contributi versati, così da poter «verificare la propria posizione previdenziale». Si allungano invece, ulteriormente, i tempi perché gli italiani possano essere destinatari, come avviene nei paesi scandinavi, della cosiddetta «busta arancione», ossia la stima dell'assegno mensile che si percepisce una volta andati in pensione: si punta, infatti, a rendere noto l'importo soltanto a coloro che «non sono molto lontani» dalla fine dell'attività lavorativa.

non poterselo permettere, il 28% non crede alla bontà degli strumenti di previdenza complementare, il 19% si ritiene troppo giovane per pensare alla pensione, mentre il 9% preferisce lasciare il tfr in azienda. Un orizzonte di reale difficoltà finanziaria si staglia dinanzi alle nuove generazioni, poiché i versamenti «a singhiozzo», frutto di un iter occupazionale frammentato e inaffidabile, creano inquietudine: c'è chi è terrorizzato all'idea di perdere il posto e non riuscire a essere in regola con la contribuzione (il 34,3%), o di diventare

improvvisamente precario e, quindi, di poter assolvere agli obblighi previdenziali soltanto in modo saltuario (32,7%).

In generale, comunque, la forza lavoro della penisola immagina il futuro assegno ben meno cospicuo confrontato con quello di chi è andato in pensione negli anni scorsi, visto che si aspetta la corrispondente di una somma pari in media al 55% del proprio reddito attuale. I dipendenti pubblici sono chiaramente più ottimisti, e si spingono a presumere una prestazione aderente al 62% del reddito,

Parola di Elsa Fornero, ministro del welfare, che chiarisce come «comunicare l'importo dell'assegno è una questione delicata», sebbene quasi un anno fa il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua avesse dato per imminente l'invio delle «buste» (si veda *ItaliaOggi* dell'11/05/2012). «Non vogliamo alimentare l'incertezza», incalza la titolare di via Veneto, ribadendo che è, invece, prossimo l'inoltro dei documenti contenenti il montante accumulato dai lavoratori pubblici e privati.

Simona D'Alessio

In arrivo gli estratti conto integrati

mentre i lavoratori autonomi prevedono un 51%. Quanto all'età in cui godere del meritato riposo permane una visione cupa, ma gli intervistati dal Censis non rinunciano a esprimere i loro legittimi desideri: il 31,2% sostiene di aspirare ad accedere al pensionamento addirittura prima dei 60 anni (il 25,9% dei maschi e il 37,5% delle donne), il 46% tra 60 e 63 anni e il 10% degli autonomi dice di voler concludere la carriera dopo i 70, affiancato dal 2,5% dei dipendenti privati e dal 2,1% degli impiegati pubblici.

ANALISI

Manovra o no? Certamente 4 emergenze da affrontare

di Dino Pesole

Potrebbe non assumere le vesti di una manovra correttiva in senso stretto, come ha assicurato il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, anche se la partita andrà giocata a Bruxelles e riguarderà il peso effettivo da attribuire all'ulteriore contrazione del Pil: dal -0,2 al -1%, con inevitabile impatto sul deficit, fissato per l'anno in corso all'1,8 per cento del Pil. Se il nuovo governo confermerà tout court il pareggio di bilancio in termini strutturali, al netto dunque della componente ciclica e delle una tantum, sarà proprio la Commissione europea, Fiscal compact alla mano, a concordare con il governo la percentuale da attribuire al rallentamento dell'economia nell'aumento del deficit. Potrà soccorrere la minore spesa per interessi rispetto al tetto fissato dalla Nota di aggiornamento del Def (89,2 miliardi, pari al 5,6% del pil), a patto che la discesa dello spread in

atto verso quota 200 punti base si stabilizzi nel tempo. Occorrerà verificare i dati più aggiornati, e già dal Pdl, in risposta a Grilli, si ipotizza una manovra collocabile tra i 10 e i 16 miliardi. Di certo, il governo che guiderà il Paese dopo le elezioni dovrà affrontare diverse "emergenze" che renderanno comunque necessario un nuovo intervento sui conti pubblici. Al momento, se ne possono individuare almeno quattro: il potenziamento delle risorse per gli ammortizzatori sociali, la verifica dello stanziamento a regime per gli esodati, il finanziamento per l'intero 2013 delle missioni internazionali di pace, la sostituzione con tagli alla spesa (o nuove entrate) del maggior gettito atteso dall'aumento di un punto (dal 21 al 22%) dell'Iva, in programma dal prossimo 1° luglio. In tutto, non meno di 7-8 miliardi. Importo che potrà ridursi, laddove il nuovo Governo si assuma l'onere di confermare l'aumento dell'Iva, i cui effetti sono già iscritti in bilancio per ol-

tre 4 miliardi, con le conseguenze che ne potranno derivare in termini di ulteriore contrazione dei consumi.

Torna in primo piano l'ipotesi di un intervento a tutto campo sul fronte della spesa, non essendo ipotizzabile che si agisca nuovamente attraverso incrementi delle entrate. Operazione molto complessa, che intervenendo a metà anno dovrà avere peraltro un impatto a regime ben più consistente. Una vera «spending review», che non potrà che investire l'intero comparto dei «consumi intermedi» delle amministrazioni pubbliche, attestati per il 2013 sulla ragguardevole cifra di 129,5 miliardi.

Per quel che riguarda le missioni internazionali, il decreto approvato due giorni fa dalla Camera in via definitiva stanzia 935,4 milioni fino al 30 settembre 2013, quindi occorrerà integrare il finanziamento per i restanti tre mesi dell'anno. Per gli ammortizzatori sociali in deroga, l'attuale stanziamento di 1,2 miliardi è destinato a cresce-

re. Quanto agli esodati, a fronte dell'ampliamento della platea che porta a un totale di 290 mila coinvolti, si è fermi al momento alla previsione di una spesa complessiva di 9,8 miliardi tra il 2013 e il 2020, "tarata" sulla precedente stima di 140 mila soggetti. Andranno ricalibrate le coperture, tenendo conto del dispositivo introdotto con la legge di stabilità che prevede l'eventuale blocco nel 2014 e 2015 della rivalutazione delle pensioni più elevate.

Infine, l'aumento dell'Iva che richiederà eventuali risorse compensative per 4,2 miliardi a regime (2 miliardi nel 2013), cui andrebbero ad aggiungersi i 4 miliardi per abolire l'Imu sulla prima abitazione (in caso di affermazione elettorale del Pdl), oppure gli sconti ipotizzati dal leader del Pd, Pierluigi Bersani relativamente all'eliminazione dell'Imu «per chi sta pagando fino a 400-500 euro». Intervento da coprire con una patrimoniale sugli immobili «fino a 1,5 e mezzo il valore catastale che significa a mercato 3 milioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PESO DELLE EMERGENZE

4,2 miliardi

Per l'aumento Iva

L'aumento di un punto dell'Iva, previsto per il prossimo luglio, richiederà eventuali risorse compensative per 4,2 miliardi a regime (2 miliardi nel 2013), cui andrebbero ad aggiungersi i 4 miliardi per abolire l'Imu sulla prima casa (in caso di affermazione elettorale del Pdl), oppure gli sconti ipotizzati dal leader del Pd, Pierluigi Bersani relativamente all'eliminazione dell'Imu «per chi sta pagando fino a 400-500 euro».

935,4 milioni

Per le missioni internazionali

Il decreto approvato due giorni fa dalla Camera in via definitiva stanzia 935,4 milioni fino al 30 settembre 2013, quindi occorrerà integrare il finanziamento per i restanti tre mesi dell'anno

1,2 miliardi

Per gli ammortizzatori sociali

Per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali in deroga, l'attuale stanziamento, che è stato definito in 1,2 miliardi, è destinato a crescere

9,8 miliardi

Per gli esodati

A fronte dell'ampliamento della platea che porta a un totale di 290 mila soggetti coinvolti, si è fermi al momento alla previsione di una spesa complessiva di 9,8 miliardi tra il 2013 e il 2020, "tarata" sulla precedente stima di 140 mila soggetti. Andranno ricalibrate le coperture, tenendo conto del dispositivo introdotto con la legge di stabilità che prevede l'eventuale blocco nel 2014 e 2015 della rivalutazione delle pensioni più elevate

LE SPESE INEVITABILI

Tra i primi appuntamenti del nuovo Governo esodati, ammortizzatori sociali, missioni internazionali di pace e aumento Iva



«ECCO DOVE TROVARE GLI OTTANTA MILIARDI PER TAGLIARE LE TASSE»

di DANILO TAINO

Riportato sotto, in questa pagina, è il riassunto giornalistico, non commentato, della parte economica del programma elettorale del Pdl. Si tratta delle politiche e, soprattutto, dei numeri con i quali il partito si presenta alle elezioni del 24 e 25 febbraio. È il risultato delle risposte che Renato Brunetta, a nome del partito, ha dato al questionario di 20 domande che il *Corriere della Sera* ha inviato ai protagonisti della competizione elettorale nell'ambito dell'iniziativa «Alla prova dei fatti». Nei prossimi giorni, pubblicheremo la piattaforma di Fare, il movimento guidato da Oscar Giannino, e successivamente quelle del Pd e della lista Monti, appena questi avranno risposto — come si sono impegnati a fare — alle stesse domande.

I programmi elettorali dei partiti non sono tutto. Contano gli uomini che poi li devono realizzare se vincono le elezioni, contano le credibilità, le alleanze. Ciò nonostante, sono fondamentali: per sapere nel dettaglio cosa intendano realizzare e per cercare di capire che effetti avranno sul Paese e sulle nostre vite. Per questo, l'iniziativa «Alla prova dei fatti» ha preparato il questionario delle 20 domande — pubblicato sul *Corriere* del 18 gennaio scorso e rintracciabile nel sito *corriere.it* attraverso il link <http://goo.gl/Yj606> — che chiede informazioni dettagliate, con numeri, su una serie di intenzioni; le risposte saranno immesse in un modello econometrico elaborato dalla società britannica indipendente Oxford Economics che ne misurerà gli effetti, nell'arco dei prossimi cinque anni, su Prodotto interno lordo, occupazione, inflazione, reddito delle famiglie, deficit e debito pubblici. I risultati macroeconomici così individuati saranno pubblicati quando tutte le riposte saranno arrivate ed elaborate. Nel frattempo, pubblicheremo, per ogni partito/coalizione, un

riassunto articolato delle risposte al questionario, al fine di renderne chiara la logica interna.

Nell'incontro esplicativo del programma del Pdl, Brunetta ha sostenuto che le politiche da lui dettagliate, e approvate da Silvio Berlusconi, derivano direttamente dal manifesto elettorale della coalizione che comprende la Lega. «Può essere considerato un programma di coalizione», ha sostenuto. Fondamentalmente, il Pdl punta a ridurre il livello della tassazione di cinque punti di Pil nell'arco della legislatura (uno all'anno, pari a 16 miliardi), e dice di volere trovare la copertura — cioè gli 80 miliardi di entrate che verrebbero a mancare — per metà grazie a un'operazione massiccia sul debito pubblico, da ridurre di 400 miliardi in cinque anni attraverso cessioni del patrimonio pubblico, e per metà attraverso tagli alla spesa e un accordo con la Svizzera per tassare i patrimoni italiani nella Confederazione. I dettagli e le altre parti della piattaforma si possono trovare nell'articolo sotto, in questa pagina.

Il questionario del *Corriere* si apre con una domanda generale sulle tre priorità del partito: il Pdl ha scelto l'aumento della crescita del Pil, la riforma del sistema fiscale, la revisione della spesa pubblica centrale. Alla domanda se intenda abbandonare l'euro, il Pdl risponde che non intende «in alcun modo tornare alla lira ma semplicemente riformare le regole attraverso le quali l'euro viene gestito», soprattutto modificando il mandato della Banca centrale europea sul modello dell'americana Federal Reserve. Tema europeo che il partito riprende quando dice che un suo obiettivo è la modifica del Fiscal Compact (il patto di pareggio dei bilanci e di riduzione del debito pubblico) in un'ottica di «maggior integrazione del debito europeo» (con la creazione di Eurobond).

 @danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I partiti in corsa alle elezioni sottoposti all'esame del «fact checking»: il primo a rispondere alle nostre venti domande è stato il **Popolo della libertà**

✓ Niente Imu, due sole aliquote e un patto fisco-contribuente

Il Pdl intende ridurre la tassazione diretta «di almeno 16 miliardi di euro» l'anno a partire dal 2013. Si tratta dell'uno per cento del Prodotto interno lordo (Pil): l'obiettivo è di portare il carico fiscale al 44% del Pil quest'anno e al 40% a fine legislatura. L'idea è che il calo dell'imposizione vada ogni anno per metà a vantaggio delle famiglie e per metà a favore delle imprese.

Nel 2013, metà della riduzione delle tasse per le famiglie verrebbe dall'abolizione dell'Imu sulla prima casa (4 miliardi) e per metà dalla maggiorazione delle detrazioni fiscali per i familiari a carico. Negli anni successivi, il Pdl introdurrebbe il Quoziente Familiare, cioè un sistema di tassazione che tiene conto della composizione della famiglia, del numero dei redditi che vi affluiscono, del ruolo di ognuno dei componenti. Ciò dovrebbe comportare per le famiglie un abbassamento della pressione fiscale nell'ordine di otto miliardi all'anno.

Nel frattempo, gradualmente ma entro la fine della legislatura, il Pdl intende introdurre «un meccanismo di tassazione che preveda l'applicazione di due aliquote: 23% fino a 43 mila euro e 33% oltre tale importo»: per un costo di 22 miliardi di euro.

Per le imprese, l'obiettivo è eliminare l'Irap in cinque anni attraverso due misure: primo, abbattere l'Irap sul costo del lavoro; secondo, eliminarla del tutto per piccoli imprenditori e professionisti. Il costo sarebbe di otto miliardi di euro l'anno.

Inoltre, nella riforma fiscale il Pdl vuole che si adottino regole diverse a seconda delle dimensioni delle aziende: per le più piccole una «radicale semplificazione contabile» che prevede l'adozione di un «patto preventivo» tra contribuente e fisco attraverso il quale quantificare il reddito ex ante (sulla base di dati a disposizione dell'amministrazione finanziaria); per le imprese più grandi, l'intenzione è di varare misure tese a incentivarne la capitalizzazione, attraverso la detassazione dell'utile che va a incrementare il capitale di rischio (in parallelo a una revisione strutturale dei meccanismi di deducibilità degli interessi passivi).

Sullo sfondo rimane l'intenzione di «ultimare la riforma del federalismo fiscale, puntando il più possibile su un sistema competitivo come quello svizzero», dove gli enti territoriali hanno ampia autonomia di scelta su aliquote e basi imponibili, in modo da favorire la concorrenza nell'attrazione di imprese e investimenti.

✓ L'aumento di un punto dell'Iva può essere evitato

A livello congiunturale, il Pdl ritiene che l'aumento dell'uno per cento dell'aliquota ordinaria dell'Iva, previsto per luglio, «si possa evitare». In termini generali, però, il partito ritiene che la riforma fiscale debba, nei tempi più lunghi, eliminare le «distorsioni di un modello impositivo che, disegnato negli anni Settanta, non si adatta più alle caratteristiche del sistema economico attuale e non sempre è in grado di intercettare le reali forme di capacità contributiva». Ciò dovrebbe avvenire portando parte del prelievo dalla tassazione diretta a quella indiretta, allo stesso tempo introducendo sgravi sull'Irpef per le fasce più deboli.

✓ Mai una patrimoniale Spazio al federalismo fiscale

Il Pdl è contrario a una tassa patrimoniale. Vuole anzi abrogare l'Imu sulla prima casa e tornare all'Imu «come prevista nell'ambito del federalismo fiscale: a decorrere dal 2013; escluse le abitazioni principali; direttamente riscossa dai Comuni; in sostituzione dell'Ici e delle componenti immobiliari di Irpef e relative addizionali».

✓ Una revisione «al rialzo» per alcol, gioco e tabacchi

Il Pdl propone di ridurre il carico fiscale sull'energia ed è «in generale» contrario alla Tobin Tax. Ritiene possibile una revisione «al rialzo» delle tasse su alcolici, tabacchi e giochi.

✓ Detassare le assunzioni attraverso un credito d'imposta

Il Pdl si propone di detassare, «anche ai fini contributivi», le nuove assunzioni attraverso l'attribuzione alle società di «un credito d'imposta pari all'ammontare dei contributi che le imprese sostengono per l'assunzione a tempo indeterminato dei giovani».

✓ Un taglio della spesa pubblica del 10 per cento in cinque anni

Il Pdl intende ridurre la spesa pubblica, oggi di circa 800 miliardi l'anno, del 10% in cinque anni. Il cuore dell'operazione consiste in una riduzione massiccia del debito pubblico, tale da incidere «sullo stock e sui flussi». L'obiettivo è ridurre il debito, oggi attorno ai duemila miliardi, di 400 miliardi in cinque anni, in modo da portarlo al di sotto del cento per cento del Pil (oggi è al 126%).

L'effetto di un'operazione di riduzione del debito di cento miliardi all'anno, secondo i calcoli del Pdl, sarebbe una riduzione di circa un punto percentuale dei tassi d'interesse (dal 4,5 al 3,5%), dovuta al riconoscimento del mercato della tendenza al calo del debito; e una riduzione progressiva dello stock di debito sul quale lo Stato paga gli interessi. Nel complesso, si passerebbe da un onere di circa 90 miliardi nel 2013 a 50 miliardi nel 2017.

L'articolazione di questo piano, che avverrebbe con la creazione di una società di diritto privato avente come patrimonio beni dello Stato e capace di emettere obbligazioni, si può leggere nell'ultima colonna, sotto il titolo «Privatizzazioni».

A questo disegno, che dovrebbe garantire la metà degli 80 miliardi di abbattimento della spesa pubblica, si dovrebbero aggiungere: un accordo bilaterale con la Svizzera per la tassazione dei capitali lì detenuti, che secondo il Pdl libererebbe «30-40 miliardi subito e ulteriori 5-7 miliardi negli anni successivi»; e la riduzione della «erosione fiscale» dovuta a «deduzioni, detrazioni, esclusioni, esenzioni, aliquote ridotte».

Si tratta di 720 voci che un gruppo di lavoro — istituito dal governo Berlusconi e presieduto da Vieri Ceccani — ha quantificato in tax expenditure di circa 264 miliardi. Razionalizzarle può portare a un recupero di gettito di almeno 35 miliardi di euro in cinque anni».

Infine, il Pdl intende — «senza ricorrere a tagli lineari» — recuperare «almeno dieci miliardi», nel quinquennio, «dei circa 300 miliardi tra spesa per stipendi e consumi intermedi».

✓ Correggere «gli errori» della riforma Fornero

Obiettivo del Pdl, «correggere gli errori della riforma Fornero per assorbire i costi economici e so-

ciali dell'overshooting (eccesso) verificatosi in termini di temistica dell'innalzamento dell'età di pensionamento» (esodati).

✓ Le spese per la Sanità fissate in base ai costi standard

Il programma Pdl ribadisce la necessità, stabilita dalla Legge delega sul federalismo fiscale del 2009, di determinare le spese per la Sanità non più secondo parametri legati alla spesa storica ma legati a costi standard. Non vede dunque modifiche sostanziali nel settore se non l'attuazione dei cambiamenti già introdotti.

✓ Con la riforma dell'Istruzione si risparmiano 2,5 miliardi

Il Pdl intende continuare la ristrutturazione dell'Istruzione impostata dal governo Berlusconi, la quale — calcola — dal 2013 garantisce un risparmio di 2,5 miliardi all'anno nel settore. L'obiettivo futuro è di arrivare ad aumenti salariali agli insegnanti legati al merito, dunque a un sistema di valutazione di scuole e insegnanti. A questo proposito, ci sarebbero — a parità di saldi di bilancio — risorse annue disponibili per 1,3 miliardi da distribuire alle scuole. «Con questi fondi si potrebbe assicurare una mensilità aggiuntiva agli insegnanti italiani e, su base meritocratica, aumenti di stipendio sostanziali fino a tre mensilità agli insegnanti più bravi».

Nel settore della Scuola, il Pdl non prevede privatizzazioni ma si dice interessato a gestioni caratterizzate da «meccanismi privati» che prevedano la gestione diretta da parte delle famiglie e degli enti territoriali, prendendo a modello il sistema olandese.

✓ Per le infrastrutture subito pronti 54 miliardi

Sulla base di interventi approvati nel 2012 e alla luce della legge di Stabilità 2013, si potrebbero avviare già quest'anno investimenti pari a 54 miliardi, di cui 29 pubblici, 3 di competenza regionale, 22 privati — dice il Pdl. Nel 2013 si dovrebbero approvare altri interventi che portino a incrementi reali, rispetto al 2012 e in aggiunta a quelli approvati finora, del 15% nel 2013, del 194% nel 2014, del 375% nel 2015, del 540% nel 2016.

✓ Dalla vendita di beni pubblici 15-20 miliardi all'anno

Il Pdl dice di volere condurre privatizzazioni in «tutti quei settori in cui l'accresciuta concorrenza e il venir meno di storiche condizioni di monopolio naturale non giustificano più la partecipazione pubblica al capitale degli ex monopoli di Stato». Per quel che riguarda gli enti locali, il Pdl individuerà «strumenti d'incentivo (soprattutto finanziario)» per la dismissione delle ex municipalizzate. In particolare, dei 400 miliardi di riduzione del debito pubblico previsti in 5 anni (20-25 punti di Pil), cento derivano dalla vendita di beni pubblici per 15-20 miliardi all'anno; 40-50 miliardi dalla «costituzione e cessione di società per le concessioni demaniali»; 25-35 miliardi dalla tassazione delle attività detenute dai cittadini italiani in Svizzera; «i restanti 215-235 miliardi dalla creazione di una società di diritto privato di nuova costituzione che ha come patrimonio beni e diritti dello Stato disponibili e non strategici, a fronte dei quali emette obbligazioni garantite». Questa società dovrà essere conforme alle norme dell'Unione Europea sulla contabilità dei bilanci pubblici: dovrà funzionare — sostiene il Pdl — come funziona la cassa depositi in Germania.

✓ Una «white list» dei contribuenti onesti

Oltre alle riduzioni fiscali per le imprese, il Pdl intende introdurre: incentivi alle esportazioni, alle concentrazioni aziendali, alle assunzioni; la formazione di una white list di contribuenti «onesti» (che goderebbero di semplificazioni fiscali); la detassazione dei redditi incrementali, cioè un'imposizione più favorevole per i redditi prodotti dal contribuente in misura superiore a quelli dell'anno precedente. Inoltre prevede la creazione di incubatori d'impresa finanziati da venture capital, non escluso quello di fondi sovrani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla prova dei fatti

giovedì 24 gennaio 2013

Bustarelle per ricevere cure, Anaao: un campanello d'allarme

Un italiano su due considera la sanità un ambito di corruzione e uno su 10, nell'anno precedente, ha dato una "bustarella" a medici o operatori sanitari per ricevere cure, prestazioni o agevolazioni. Il dato rientra in un quadro «preoccupante» del fenomeno della corruzione nel settore sanitario, delineato dal Rapporto internazionale Transparency 2011, in cui si evince anche che per il 43,1% degli italiani considera la crisi morale e la corruzione le cause dell'attuale crisi economica dell'Italia. Il rapporto, promosso dall'Istituto per la promozione dell'etica in Sanità (Ispe), è stato presentato a Roma e secondo Costantino Troise, segretario del sindacato dei medici dirigenti Anaao-Assomed si tratta di una campanello di allarme. Secondo Troise l'aspetto seriamente preoccupante è che la corruzione non è confinata ad acquisti e appalti, «ma addirittura inquina l'accesso alle cure». E aggiunge: «Non conta stabilire quanto la dimensione del fenomeno possa essere reale, ma cogliere il campanello di allarme per un intervento che con urgenza miri a garantire il rispetto delle regole». Perché un sistema sanitario sia sostenibile, sottolinea deve esserci trasparenza amministrativa, deontologia del lavoro, etica della responsabilità di chi è chiamato a tutelare un bene primario. «Mi pare» conclude Troise «che nessuno possa chiamarsi fuori e che ci sia da fare per tutti». Ma qualche perplessità sui dati la solleva il presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici (Fnomceo), Amedeo Bianco, che nel commentarli afferma: «Credo sia un dato inverosimile almeno per quanto riguarda la categoria dei medici. È un reato penale e le segnalazioni alla Fnomceo di fenomeni di corruzione di questo tipo, annualmente, sono molto poche. Per quanto riguarda ad esempio l'Ordine di Torino non superano le dita di una mano». Secondo Francesco Macchia presidente Ispe la risposta per sostenere concretamente l'etica di Sanità pubblica passa attraverso diversi strumenti: «Dalla ricerca sugli sprechi economici della non eticità alla promozione di norme che premino i comportamenti etici fino alla formazione di manager e operatori».

Responsabilità professionale. Anaaoo: "Faremo ricorso alla Corte europea"

L'Italia è ancora legata al Codice Rocco del 1930 ed è rimasto l'unico Paese in Europa a prevedere la perseguitabilità penale degli errori clinici. Il sindacato: "devono essere riconosciuti i diritti negati e salvaguardata l'autonomia e la sicurezza della professione".

23 GEN - La questione esplosiva della responsabilità professionale - secondo l'Anaaoo Assomed - "rischia di compromettere ulteriormente la crisi strutturale in cui versa la sanità pubblica e minaccia di trasformarsi nelle sabbie mobili nelle quali affonderà definitivamente il rapporto medico-paziente e la stessa sostenibilità del sistema sanitario".

L'Italia - sottolinea una nota del sindacato - è ancora legata ad una giurisdizione in questo campo ferma al Codice Rocco (1930) ed è rimasto l'unico Paese in Europa a prevedere la perseguitabilità penale degli errori clinici e non consola il fatto che, nonostante l'incremento del 24% delle denunce, il 98,1% dei procedimenti penali si conclude con l'archiviazione.

L'amplificazione semplicistica e superficiale praticata dai media di ogni evento avverso - aggiunge l'Anaaoo - espone ad una immititata gogna mediatica il medico ed il suo lavoro. E la facilità con cui può entrare in campo la magistratura esaspera il senso di solitudine ed ingiustizia. Tuttavia la politica continua a rimanere indifferente alle drammatiche conseguenze della mancanza di risposte chiare e risolutive, e l'obbligo legislativo di assicurazione per le aziende sanitarie, da noi proposto come emendamento al Decreto Balduzzi, è stato sacrificato dal Parlamento sull'altare dei costi.

L'Anaaoo Assomed - conclude la nota - ritenendo che nell'attuale sistema esistano elementi fortemente ingiusti, penalizzanti i Medici e Dirigenti sanitari, contrastanti con i principi della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, ha dato mandato ai propri legali di valutare la possibilità di un ricorso alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo affinché siano riconosciuti i diritti negati e salvaguardata l'autonomia e la sicurezza della professione a maggior tutela della salute pubblica.



23 gennaio 2013

ANAAO ASSOMED, RESPONSABILITÀ PROFESSIONALE: INTERVENGA LA CORTE EUROPEA

“La questione esplosiva della responsabilità professionale rischia di compromettere ulteriormente la crisi strutturale in cui versa la sanità pubblica e minaccia di trasformarsi nelle sabbie mobili nelle quali affonderà definitivamente il rapporto medico-paziente e la stessa sostenibilità del sistema sanitario”. È quanto sostiene l’Anaaoo Assomed che in una nota precisa “L’Italia, ancora legata ad una giurisdizione in questo campo ferma al Codice Rocco (1930), è rimasto l’unico Paese in Europa a prevedere la perseguitabilità penale degli errori clinici”.

e non consola il fatto che, nonostante l’incremento del 24% delle denunce, il 98,1% dei procedimenti penali si conclude con l’archiviazione. L’amplificazione semplicistica e superficiale praticata dai media di ogni evento avverso, espone ad una immeritata gogna mediatica il medico ed il suo lavoro. E la facilità con cui può entrare in campo la magistratura esaspera il senso di solitudine ed ingiustizia. Tuttavia la politica continua a rimanere indifferente alle drammatiche conseguenze della mancanza di risposte chiare e risolutive, e l’obbligo legislativo di assicurazione per le aziende sanitarie, da noi proposto come emendamento al Decreto Balduzzi, è stato sacrificato dal Parlamento sull’altare dei costi. L’Anaaoo Assomed, ritenendo che nell’attuale sistema esistano elementi fortemente ingiusti, penalizzanti i Medici e Dirigenti sanitari, contrastanti con i principi della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali, ha dato mandato ai propri legali di valutare la possibilità di un ricorso alla Corte Europea dei Diritti dell’Uomo affinché siano riconosciuti i diritti negati e salvaguardata l’autonomia e la sicurezza della professione a maggior tutela della salute pubblica”.